



CONSERVATORI USA

Il "vecchio" Paul infiamma gli animi

di **Stefano Magni**

Il deputato Ron Paul ha vinto lo Straw Poll (sondaggio di paglia, o informale, se vogliamo tradurlo in italiano) della conferenza conservatrice, la Cpac 2011. E' lui il più amato, votato e seguito nell'ambiente conservatore da almeno due anni. E si può capire il perché.

Il Tea Party spopola. Ha fatto vincere i Repubblicani alle elezioni di Medio Termine del 2010. E Ron Paul era sul pezzo prima ancora che le masse si mobilitassero. Si è opposto al bailout e allo stimolo economico, ha sfidato Bush e Obama nel nome di un unico principio coerente: ridurre il potere dello Stato.

Parlando alla platea ha lanciato la sua sfida: quella isolazionista.

Paul si è scagliato contro gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo, con cui "si tassano i poveri dei Paesi ricchi per aiutare i ricchi dei Paesi poveri". Ha sparato a zero contro la politica di ingerenza nel Medio Oriente, approfittando del fatto che un dittatore a cui gli Usa avevano regalato 60 miliardi di dollari in aiuti militari, era appena stato detronizzato: poche ore prima, in piena Cpac, era giunta la notizia della caduta di Hosni Mubarak in Egitto.

Ron Paul vuole tornare al principio di Thomas Jefferson e George Washington che, due secoli e mezzo fa, teorizzavano: "buoni rapporti con tutti, alleanze vincolanti con nessuno". Se in questo inizio 2011, nel dibattito politico americano, emerge anche l'isolazionismo, l'ultimo argomento, quello più nascosto e controverso, della battaglia anti-statalista, vuol dire che tutti gli altri suoi aspetti (taglio delle tasse e della spesa, privatizzazioni, de-regulation) sono ormai sdoganati e accettati dalla base dell'elefantino.

Sembrano lontani anni luce i tempi di Bush jr. e del "conservatorismo compassionevole", che ammetteva l'assistenza pubblica purché veicolata attraverso le comunità tradizionali. Tutti i relatori della Cpac devono togliersi il berretto, inchinarsi di fronte ad una platea infiammata dal Tea Party e promettere meno Stato.

"Limited government", come suona, in modo più sobrio, in inglese, è la parola d'ordine comune a tutti. Anche John Bolton, un diplomatico, quanto di più estraneo si immagini alla causa anti-Stato, deve uniformarsi alla nuova moda. La cultura conservatrice è ancora presente.

Attivisti cristiani, in agguato in tutti i corridoi, riempiono i passanti con volantini contro l'aborto, contro i matrimoni gay, contro i gay nell'esercito. Questo accanimento anti-omosessuale si

spiega con la presenza dell'associazione Gopride (i gay del Grand Old Party), che, con il solo annuncio della sua presenza fra gli sponsor, ha scatenato un putiferio: fior di think tank e associazioni quali Heritage Foundation, Family Research Council, Liberty Counsel, Concerned Women for America, American Family Association e Media Research Center hanno boicottato la Cpac 2011, contribuendo a consegnarla ancor di più in mani libertarie.

Qualcuno dei presenti l'ha presa male: un'associazione anti-abortista protestava fuori dal Marriott Hotel, sede della conferenza, accusando gli organizzatori di aver tradito i valori fondamentali. Il "Liberty Caucus (quello dei libertari, ndr) ha un'agenda abortista nascosta" recita il loro volantino.

Se alcuni attivisti cristiani si sentono emarginati, i neoconservatori sembrano addirittura estinti. A parte gli applausi che hanno accolto il discorso di John Bolton (partiti da una platea di circa 3000 persone), i loro punti di riferimento, a partire dalla rivista Weekly Standard, sono assenti. Le tre maggiori conferenze sui temi cari ai neocon, 11 settembre e pericolo islamico negli Usa hanno ottimi relatori (come David Horowitz, Robert Spencer e Ayaan Hirsi Ali), ma si tengono in aule secondario, con un pubblico più ridotto.

Nel corso dell'unico grande dibattito sull'Afghanistan, il relatore libertario favorevole al disimpegno, Christopher Preble (Cato Institute) raccoglie molti più applausi del suo avversario Bing West, ex assistente alla Difesa ai tempi di Reagan. La cultura è appaltata quasi interamente al mondo libertario.

Nelle conferenze a latere, con un pubblico di appassionati e/o studiosi, si parla di tasse, di spesa pubblica, di teoria economica austriaca, quella di Mises e Hayek. E dell'anarco-capitalista Rothbard, i cui libri sono in vendita in gran numero. In una piccola aula, la Atlas Society e il think tank Freedom Works ci propongono qualche scena in anteprima di "Atlas Shrugged", il film tratto dal romanzo di Ayn Rand, vera bibbia della lotta anti-collettivista. Freedom Works (mente pensante del Tea party) ci propone anche un videoclip: Keynes contro Hayek si sfidano, con le loro teorie rivali, a colpi... di rap. Tutti i metodi sono validi per diffondere, soprattutto fra gli utenti di Internet, le idee del libero mercato. A questo scopo è nato ed è stato presentato proprio alla Cpac un nuovo social network, dedicato agli attivisti della libertà: FreedomConnect.

Ovunque è presente Grover Norquist, carismatico leader dell'Americans for Tax Reform, il potente gruppo di pressione che fa giurare ai propri candidati di non alzare le tasse. Presenta le conferenze economiche, introduce i politici. E' come il prezzemolo. E la sua stessa presenza significa, per gli altri relatori: "devi passare sul mio cadavere prima di dire qualcosa di statalista".

C'è solo una conservatrice dei tempi di Bush che riesce a strappare l'applauso a tutti: Ann Coulter. Grande improvvisatrice, con una raffica di battute riesce a sdoganare i gay (in un pubblico di destra) e difendere Mubarak (di fronte ai libertari) facendo ridere di gusto anche i militanti più seriosi.

Ma alla fine Ann Coulter non costruisce, non si candida, non fa politica: si limita a sconcertare

e, nello sconcerto, far riflettere. Fra i politici è Ron Paul che vince, in una conferenza conservatrice ormai trasformata (dal Tea Party) in una convention libertaria.

dal nostro inviato negli Stati Uniti STEFANO MAGNI